



“*COSTRUIRE PONTI, ABBATTERE MURI*”. L’IDENTITÀ RELIGIOSA DI  
FRONTE AL FENOMENO MIGRATORIO NEL MAGISTERO PONTIFICIO

[ENG] “*Build bridges, break down walls*”. *Religious identity in the face of migration in the  
papal magisterium*

Fecha de recepción: 6 febrero 2021 / Fecha de aceptación: 3 mayo 2021

DANIELA TARANTINO  
*Università degli Studi di Genova*  
(Italy)  
daniela.tarantino@unige.it

*Abstract:* The right to religious identity it’s very important, both from the legal point of view, both socio-anthropological perspective, as constitutive element of personal identity and belonging factor. Overcoming this dichotomy is achievable with the establishment of an authentic interreligious dialogue as an irreplaceable component of intercultural dialogue, where the awareness of diversity can be a source of enrichment and a stimulus to the growth of the community. In the current historical moment, when the contrasts between the Peoples facing the Mediterranean risk compromising the delicate balances of the pluralist, multi-ethnic and multi-confessional society, a reflection on the basis of the conciliar principles and the papal magisterium, appears underline the interreligious dialogue able to promote a “dialogical” right to religious identity even in the intangibility of the Depositum Fidei moving, between suffered influences and produced contaminations, along the paths of the Church “in Exit”.

*Keywords:* religious identity; immigration; conciliar principles; papal magisterium.

*Riassunto:* Il diritto all’identità religiosa, sulla scorta dei valori che informano la struttura normativa degli ordinamenti secolari, rileva sia giuridicamente – perché legato al sentimento religioso e al suo libero formarsi e manifestarsi nella garanzia della tutela costituzionale – sia in prospettiva socio-antropologica, poiché elemento costitutivo dell’identità personale e fattore di appartenenza, capace di generare profondi legami fra coloro che condividono le stesse convinzioni religiose ed innalzare altrettante barriere di separazione fra il “noi” e gli “altri”. Il superamento di tale dicotomia è realizzabile con l’instaurazione di un autentico dialogo interreligioso quale insostituibile componente del dialogo interculturale, dove la consapevolezza delle diversità possa rappresentare fonte di arricchimento e stimolo di crescita della collettività. Nell’attuale momento storico, in cui i contrasti tra i Popoli che si affacciano sul Mediterraneo rischiano di compromettere i delicati equilibri della società pluralista, pluriethnica e pluriconfessionale, appare quanto mai opportuna una riflessione che, alla luce dei principi conciliari e del magistero pontificio, sottolinei quell’ermeneutica del dialogo interreligioso in grado di promuovere, nell’incontro dei valori, un “dialogico” diritto



all'identità religiosa pur nell'intangibilità del Depositum Fidei procedendo, tra influenze subite e contaminazioni prodotte, lungo i sentieri della Chiesa "in uscita".

*Parole chiave:* identità religiosa; immigrazione; principi conciliari; magistero pontificio.

## 1. PREMESSA

*“Non abbiate paura di percorrere la strada della fraternità e di costruire ponti tra le persone e tra i popoli in un mondo in cui si alzano ancora tanti muri per paura degli altri. Mediante le vostre azioni voi rendete visibile una Chiesa povera e per i poveri, una Chiesa in uscita che si fa prossima delle persone in stato di sofferenza ... chiedo al Signore di aiutarvi a servire la cultura dell'incontro in seno all'unica famiglia umana”*<sup>1</sup>. Questa l'esortazione levata da Papa Francesco il 25 febbraio 2017 durante l'udienza alla Delegazione cattolica per la Cooperazione della Conferenza dei Vescovi di Francia, in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione. Le parole del Pontefice non esprimono semplicemente una “scelta culturale” dello stesso, per quanto illuminata, bensì un preciso mandato della Chiesa di cui Papa Bergoglio si fa promotore, in continuità con l'ecclesiologia conciliare che sottolinea, nei suoi documenti, il profondo legame fra costruzione della pace e contesto sociale, in cui la convivenza deve fondarsi sulla libertà delle persone, sul rispetto e la promozione della dignità umana, sulla verità, sulla giustizia e sulla solidarietà<sup>2</sup>. Il Pontefice con il suo magistero si fa portatore, sulla scia dei suoi predecessori, di quel messaggio di dimensione sociale dell'evangelizzazione che vede nell'inclusione sociale dei poveri, nell'assunzione di uno stile di vita solidale,

<sup>1</sup>Udienza del Santo Padre alla Delegazione cattolica della Cooperazione della Conferenza dei Vescovi di Francia, 25 febbraio 2017, in [<https://press.vatican.va>].

<sup>2</sup> Il dialogo interreligioso e l'apertura ecumenica in un contesto di libertà religiosa visto come spazio in cui promuovere e rispettare la cultura della pace, rappresentano due valori fondamentali del pensiero consiliare, che vede un nesso inscindibile fra «l'edificazione della pace e una realtà sociale in cui la convivenza sia fondata sulla libertà delle persone, sul rispetto e la promozione della loro dignità nel quadro di sani principi antropologici» (CANANZI, R., «Il Concilio Vaticano II e Papa Francesco», in *Focus. Rivista di Studi Politici – S. Pio V* 28 (2016), pp. 45-46).



nell’applicazione di pratiche economiche attente alla persona, nella cura delle fragilità umane, nell’accoglienza dell’altro i suoi pilastri principali.

In particolare con l’esortazione *Evangelii Gaudium* nell’affrontare le tematiche delle ripercussioni dell’annuncio cristiano, Papa Francesco sottolinea come la fede non possa essere vissuta solo nella propria interiorità, ma per poter produrre frutti fecondi abbia bisogno di essere espressa nella vita quotidiana, nelle relazioni con il prossimo, nelle dinamiche che costruiscono la convivenza sociale<sup>3</sup>. Rivolgendosi alla Chiesa universale, il Pontefice ribadisce la convinzione di volere una Chiesa preoccupata non di consolidare i propri confini, bensì di cercare l’incontro capace di comunicare la “gioia del Vangelo”, che “*stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell’anima*”, rispondendo in tal modo alla sua natura missionaria. La missione, infatti, non è una mera appendice della propria vita, bensì qualcosa di radicato nel proprio essere che deve spingere l’uomo, ogni uomo, all’incontro con l’altro. Papa Bergoglio mette in evidenza come la Chiesa non possa e non debba perdere il contatto immediato con la gente, senza selezionare a monte i suoi destinatari, ma restando in relazione con “*le famiglie e con la vita del popolo*”, così da essere veramente in “dinamismo di uscita” perché animata dalla “*potenza liberatrice e rinnovatrice della Parola di Dio*”<sup>4</sup>.

Affinché questo avvenga la Chiesa, come affermato da Benedetto XVI proprio durante la sua rinuncia al ministero petrino, deve essere “vigorosa” e

---

<sup>3</sup> Nell’esortazione il Pontefice sottolinea come la dimensione spirituale dell’evangelizzazione, che sempre necessita della riflessione di uno spirito contemplativo, non possa mai eludere il suo contenuto sociale fatto di vita comunitaria e impegno con gli altri e per gli altri. Nella tensione dialettica intraecclesiale fra istituzione e spirito la Chiesa può dare propulsione al quel dinamismo “in uscita” che trova nella Parola di Dio “potenza liberatrice e rinnovatrice” (cf. SPADARO, A., «Il dono dell’Esortazione *Evangelii Gaudium*», in *La dimensione spirituale dell’evangelizzazione* [[www.diocesifirenze.it](http://www.diocesifirenze.it)>allegati]).

<sup>4</sup> L’esortazione sottolinea come il rapporto tra Vangelo e cultura può comporsi nella misura in cui si acquisisca consapevolezza dei rischi derivanti dalla “globalizzazione dell’indifferenza” e si percorrere la strada del dialogo, in cui incontro carità e reciprocità aiutano a superare le difficoltà dell’adesione mistica alla fede in un “contesto religioso plurale” (cf. RAVASI, G., «Vangelo, cultura ed *Evangelii Gaudium*», in [www.fttr.it](http://www.fttr.it)>2017/03, pp. 8-10).



coraggiosa nell'affrontare le sfide delle rapide trasformazioni sociali e la fluidità delle “*questionibus magni ponderis pro vita fidei*”. La modernità, infatti, se per un verso ha significato l'emergere del soggetto, della coscienza, della libertà dei singoli e dei popoli, della consapevolezza che l'umano si attua e manifesta in modi che mutano e si evolvono col passare del tempo inserendosi nelle pieghe della storia e nelle peculiarità delle diverse culture, d'altro canto ha significato complessità, secolarizzazione, esplosione del capitalismo, esiti individualistici, perdita della coesione sociale, sgretolamento della solidarietà, subordinazione dell'essere umano alle esigenze economiche e finanziarie, prevalenza del mondo virtuale sull'instaurazione di autentici rapporti tra le persone, rappresentando una sfida per le istituzioni statali ed ecclesiastiche<sup>5</sup>.

È appunto sulle sfide più rilevanti di quello che potremmo definire un “cambiamento epocale” che Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, volge il suo sguardo pastorale, riconoscendo i mali del mondo ed analizzandoli con un approccio positivo in cui il protagonista è “il popolo di Dio” in cammino nella storia, con le sue gioie e i suoi dolori, che si incarna nei “popoli della Terra”, ciascuno dei quali ha la propria cultura che non minaccia né intacca l'unità della Chiesa. L'evangelizzazione diventa, così, una forma di conversazione “rispettosa e gentile”, in cui anzitutto ci si fa carico della persona a cui si annuncia il Vangelo, per esprimere e condividere gioie, speranze e preoccupazioni. È percorrendo questa strada che il contenuto ineludibilmente sociale del messaggio cristiano, senza perdere il suo spirito contemplativo, negli stimoli provenienti dalla realizzazione del dialogo ecumenico ed interreligioso, potrà disvelarsi e compiersi, superando la “globalizzazione dell'indifferenza”, preludio della “cultura dello scarto” che costruisce “periferie

---

<sup>5</sup> La conciliazione tra Chiesa e modernità, dunque, è attuabile attraverso un'evangelizzazione che, restando in sintonia con il proprio tempo senza perdere la sua “sacralità”, sappia trovare gli spunti essenziali per l'instaurazione della cultura del dialogo e della reciprocità (cf. BARTOLOMEI, M. C., «Papa Francesco e la modernità», in *Italianieuropei* 6 (2015) [www.c3dem.it>2016/01]).



esistenziali”, giungendo all’edificazione di un’autentica vita comunitaria ed al rafforzamento dell’impegno verso gli altri<sup>6</sup>. Gesù invia i suoi discepoli a predicare il Vangelo ad ogni creatura, e l’impegno della Chiesa, oggi più che mai intercontinentale ed interculturale, e di tutte le sue istituzioni, fa sua quest’esigenza di universalità mediante lo sviluppo della “teologia del dialogo” per essere davvero in grado di confrontarsi a livello civile con le grandi sfide sociali e culturali del nostro tempo<sup>7</sup>. Prima fra tutte la sfida posta dal fenomeno migratorio.

## 2. IDENTITÀ RELIGIOSA E IMMIGRAZIONE. UN RAPPORTO COMPLESSO

In un contesto, quale quello attuale, di sentimenti, timori e reazioni contrastanti di fronte a tale fenomeno, che viene recepito spesso come minaccia dalle comunità locali, la Chiesa invita tutti, coloro che arrivano e coloro che accolgono, ad esercitare la propria responsabilità, pur nel sano riconoscimento e nella legittima manifestazione delle reciproche paure ed aspettative. “*Se incomprensione e paura prevalgono*”, sostiene Papa Francesco, “qualcosa di noi stessi è danneggiato, le nostre culture, la storia e le tradizioni vengono indebolite, e la pace stessa è compromessa”<sup>8</sup>. “*Avere dubbi e timori non è peccato*”, afferma il Pontefice nell’Omelia a Lampedusa l’8 luglio 2013, “*Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l’odio e il rifiuto*”<sup>9</sup>. Mettere da parte la paura non

<sup>6</sup> La tensione fra unità della Chiesa e differenza culturale, infatti, può rendersi feconda se si comprende «l’includibile dimensione sociale dell’annuncio del Vangelo, per incoraggiare tutti i cristiani a manifestarla sempre nelle loro parole, atteggiamenti, azioni» (FRANCESCO, «Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*», 24.11.2013, p. 258).

<sup>7</sup> Il Vangelo insegna come accoglienza, protezione, integrazione e promozione non siano utopie, bensì atteggiamenti concreti di una Chiesa che, sulla Parola di Dio, fonda le sue radici e apre le sue porte (cf. CZERNY, M., «Introduzione», in *“Sono io, non abbiate paura”*. *Parole su rifugiati e migranti*, Città del Vaticano 2018, pp. 16-17).

<sup>8</sup> FRANCESCO, «Discorso per la presentazione delle lettere credenziali degli ambasciatori di Seychelles, Thailandia, Estonia, Malawi, Zambia, Namibia», Sala Clementina, 19 maggio 2016 [<https://m.vatican.va/content>].

<sup>9</sup> FRANCESCO, «Omelia», Lampedusa, 8 luglio 2013 [<https://m.vatican.va/documents>].



può essere un'utopia, così come accogliere non può essere un rischio. Per i nuovi arrivati “riconoscere ed accogliere” significa rispettare la cultura, le leggi, le tradizioni dei Paesi in cui vengono accolti, comprendendo le apprensioni per il futuro. Per le comunità locali, “*riconoscere ed accogliere*” significa aprire un varco alla ricchezza derivante dalla diversità rifuggendo dai pregiudizi e comprendendo le fragilità, le speranze e le potenzialità dello straniero. In questo percorso di reciproca conoscenza e responsabilizzazione, viene in soccorso la virtù della prudenza, che vuol dire valutare con responsabilità i costi, i benefici e le condizioni per un'integrazione autentica<sup>10</sup>.

Dalle parole del magistero di Papa Francesco emergono con forza quattro azioni da compiere su ogni livello: accogliere, proteggere, promuovere, integrare “*quanti fuggono da guerra e fame o sono costretti da discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale a lasciare le loro terre*”<sup>11</sup>. Coniugare i suddetti quattro verbi nella vita concreta è certamente compito complesso, ma è proprio la Chiesa, che ha un'esperienza secolare in ambito di accoglienza, ad indicare con il suo magistero modalità e contesti, inserendoli in Venti Punti di Azione Pastorale che tracciano l'itinerario da seguire da parte della Chiesa locale, delle parrocchie, delle organizzazioni cattoliche e di tutte quelle realtà che possono collaborare, spiritualmente e istituzionalmente. Tali punti, come riportato nello stesso documento, “*sono fondati sulle 'buone pratiche' che caratterizzano la risposta tangibile della Chiesa ai bisogni dei migranti e dei rifugiati. Essi non pretendono di esaurire il ricco magistero della Chiesa su migrazione e asilo, ma si propongono come una serie di considerazioni pratiche che gli attori cattolici e non possono*

<sup>10</sup> Integrazione che deve coincidere con un impegno di azione e di fede che, come già sottolineato da Paolo VI, deve riguardare ogni persona nella sua interezza (cf. CZERNY, M., «Introduzione», cit., pp. 10-15).

<sup>11</sup> FRANCESCO, «Discorso per la presentazione delle lettere credenziali degli ambasciatori di Tanzania, Lesotho, Pan, Mongolia, Danimarca, Etiopia e Finlandia», Sala Clementina, 17 maggio 2018 [<http://m.vatican.va/may/documents>].



utilizzare, completare e approfondire nel loro dialogo con i governanti”<sup>12</sup>. La Chiesa trae ispirazione dall’insegnamento di Cristo che con quel Suo “*Sono io. Non abbiate paura!*”, tranquillizza i suoi discepoli, e nell’affermare con forza “*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*”, delinea con chiarezza alla comunità cristiana la via sicura che conduce alla Salvezza, partendo dai più piccoli, che non sono solo i bambini, ma tutte le creature particolarmente fragili, vulnerabili, bisognose di cure, nella dinamica dell’accoglienza e nella declinazione dell’amorevole vicinanza ai più deboli<sup>13</sup>.

Come non ricordare le bellissime parole pronunciate da Giovanni Paolo II durante la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nel 2004, “*Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l’apporto dei migranti e dei rifugiati, l’umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale casa comune*”<sup>14</sup>; o ancora come non sottolineare le coordinate tracciate da Benedetto XVI per l’adozione corale di strumenti normativi volti alla tutela ed alla promozione della persona umana, quando nell’Enciclica *Caritas in veritate* afferma “*tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano*”<sup>15</sup>. Papa Francesco, in continuità col magistero dei suoi predecessori, nell’Omelia del 6 luglio 2018 nella Basilica di S. Pietro per la celebrazione eucaristica per i migranti nel V anniversario del Viaggio Apostolico a Lampedusa, sottolinea come, dinanzi alla sfida migratoria odierna, “*l’unica risposta sensata è quella della solidarietà e della misericordia; una risposta che non fa troppi calcoli, ma esige un’equa divisione delle responsabilità, un’onestà*

<sup>12</sup> MIGRANTS AND REFUGEES SECTION, INTEGRAL HUMAN DEVELOPMENT, «Rispondere ai rifugiati e ai migranti. Venti punti di azione pastorale» [<https://migrants-refugees.va>20-punti-dazione>].

<sup>13</sup>Cf. FRANCESCO, «Discorso ai Direttori nazionali della Pastorale per i Migranti», Sala Clementina, 22 settembre 2017, [<https://m.vatican.va>2017>documents>].

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Messaggio per la 90° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004. *Migrazioni in visione di pace*» [<https://w2.vatican.va>messages>].

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, «Lettera enciclica *Caritas in veritate*», 29.06.2009 [<https://w2.vatican.va>content>documents>].



*e sincera valutazione delle alternative e una gestione oculata. Politica giusta è quella che si pone al servizio della persona, che prevede soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti*<sup>16</sup>.

Il Pontefice comprende come dubbi e timori non possano essere sottovalutati, come nel percorso verso l'integrazione si siano verificate, e possano continuare a verificarsi, esperienze infelici e risultati problematici, ma allo stesso tempo è consapevole di come tutte le istituzioni e le persone coinvolte, anche attraverso un'informazione più accurata, capace di offrire una visione realistica ed aperta al futuro, possano e debbano impegnarsi a fondo per contribuire con previdenza ed intelligenza all'edificazione di una società "umana, sicura e giusta". Nell'evitare la facile caduta nel vittimismo ed affrontare la sfida migratoria con forza e determinazione, un ruolo di grande responsabilità lo hanno proprio i mezzi di comunicazione, che smascherando stereotipi e offrendo informazioni corrette possono dare un fondamentale contributo alla "conversione degli atteggiamenti" sociali di pregiudizio e resistenza, ed alla costruzione della "cultura dell'incontro", che non significa perdita o smarrimento della propria identità religiosa e culturale<sup>17</sup>. L'identità del soggetto collettivo, infatti, "*è quella sua qualità che permette di individuarlo distinguendolo dagli altri soggetti di natura affine, e consente di conoscerlo nei suoi diversi aspetti, di coglierne le peculiarità e le singolari*

<sup>16</sup> FRANCESCO, «Omelia. Santa Messa per i Migranti», Basilica Vaticana, 6.07.2018 [<https://m.vatican.va/2018/documents>].

<sup>17</sup> Sin dall'inizio del suo pontificato, particolare importanza è stata attribuita da Papa Bergoglio all'aspetto comunicativo, su cui il Pontefice ha improntato il proprio magistero, considerando i *media* rilevanti strumenti per la diffusione del messaggio evangelico, che anche attraverso l'azione svolta dal Dicastero per la Comunicazione deve promuovere e realizzare quel progetto di Chiesa "in uscita" rispondente al "dinamismo missionario" insito nella Parola di Dio per «raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (FRANCESCO, «Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*», 24.11.2013, n. 20), e contribuire al rafforzamento del rapporto fra la stessa Curia ed il mondo esterno, proseguendo in quel dialogo ecumenico inaugurato dall'ecclesiologia conciliare (per approfondimenti sul tema mi permetto di rinviare a TARANTINO, D., «Per un nuovo sistema comunicativo della Chiesa. Il Dicastero per la Comunicazione nel progetto di riforma curiale», in *Ephemerides Iuris Canonici* 58 (2018), pp. 443-460).





caratteristiche ... rappresentando un rilevante indicatore idoneo ad esprimerne l’essenza e la natura, nonché i valori cui esso si ispira e le finalità che intende concretamente realizzare”<sup>18</sup>. L’identità religiosa così intesa, rappresenta dunque “l’insieme della credenze, dei valori, delle appartenenze che un individuo ha in materia specificamente religiosa ... (divenendo) un aspetto specifico della sfera della coscienza”<sup>19</sup>.

In particolare, l’identità religiosa intesa come appartenenza religiosa, nell’attuale situazione storico-sociale ha sempre più assunto una dimensione globale: la disgregazione di confini nazionali, la secolarizzazione di principi e tradizioni diverse, l’emigrazione di massa, il moltiplicarsi degli integralismi hanno fatto entrare in crisi i concetti di “territorio religioso” e di “appartenenza religiosa”, creando da un lato un *vulnus* negli strumenti predisposti ed utilizzati dalle confessioni per delimitare la loro presenza nel mondo, e dall’altro una difficoltà, da parte degli Stati nazionali, nella definizione delle dimensioni della rilevanza giuridica dell’identità religiosa così intesa<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> LILLO, P., «Il diritto all’identità religiosa negli ordinamenti statali», in *Quaderni di diritto e di politica ecclesiastica*, 2/2015, p. 360. Il diritto alla propria identità religiosa può essere reclamato «in vari momenti della vita sociale. In questi casi rappresenta espressione della personale appartenenza confessionale o comunque dell’adesione ad una ben precisa realtà dottrinale e valoriale di natura religiosa» (*ibidem*).

<sup>19</sup> PINO, G., «Sulla rilevanza giuridica e costituzione dell’identità religiosa», in *Ragion Pratica* 45 (2015), p. 370. L’identità religiosa diventa per questa via «un caso estremo di fattore costitutivo dell’identità personale, caratterizzato da una forte espansività e voracità verso altri profili dell’identità individuale, e da combattività sulla sfera pubblica ... infatti la religione è un potente fattore di appartenenza, crea forti legami tra coloro che condividono le stesse convinzioni religiose, e di conseguenza anche forti linee divisorie tra aderenti e non aderenti ad una certa religione» (ID., p. 373).

<sup>20</sup> I problemi principali inerenti la rilevanza giuridica e costituzionale dell’identità religiosa possono ricondursi a quattro questioni: protezione della formazione dell’identità religiosa, in cui rientrano tutte le problematiche legate alla libertà di scelta, formazione e indottrinamento; la tutela dell’integrità dell’identità religiosa, in cui si declinano non solo i convincimenti interiori, ma anche i comportamenti esterni; l’inammissibilità di un trattamento differenziale dell’identità religiosa rispetto ad altre forme di identità, in cui rientra l’esercizio della libertà religiosa comprensivo dell’utilizzo del simbolismo; la protezione del sentimento religioso, di cui la pretesa di non subire offese alla propria religione rappresenta la principale manifestazione (cf. *ibidem*, pp. 375-381).



La contaminazione culturale ha inevitabilmente generato un'individualizzazione della sensibilità sul tema di identità religiosa e di scelte di vita, oggi svincolate dal territorio e dalle tradizioni, conferendo peculiarità ai culti soprattutto relativamente all'esercizio della libertà religiosa e al pieno realizzarsi di quella individuale<sup>21</sup>. Certamente in una società multiculturale in cui sono inevitabilmente presenti gruppi connotati anche in senso religioso, le modalità attraverso cui si può "amministrare" tale presenza possono essere diverse<sup>22</sup>.

Si deve tener conto che il *"passaggio a una migrazione permanente e di popolamento, con l'insediamento e la stabilizzazione di famiglie che accompagnano tale processo, è all'origine di mutamenti profondi e strutturali nella società. Un aspetto cruciale di tali mutamenti è quello che riguarda l'emergenza di nuove pratiche, credenze e valori religiosi ... quella della religiosità è senz'altro una delle questioni più delicate da trattare in riferimento al tema dell'integrazione delle popolazioni di origine straniera"*<sup>23</sup>. Sebbene sia compito degli ordinamenti statali

<sup>21</sup> Cf. CIMBALO, G., «L'appartenenza religiosa tra apostasia, divieto di proselitismo e ricerca d'identità», in *Stato, chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica* [www.statochiese.it], settembre 2011, p. 40. È pertanto da tenere in considerazione, per la determinazione dell'aspetto regolativo del fenomeno religioso e delle relative "libertà" di cui si compine, il fatto che «l'appartenenza religiosa ha un'importante componente costitutiva, fondata più sul rispetto di norme costitutive che di regole prescrittive di condotta. Questo significa che al fine di essere considerati membri del gruppo religioso, al fine di condividere l'identità religiosa rilevante, è necessario sottomettersi, e solitamente reiterare, certi rituali grazie ai quali si fa ingresso e si mantiene l'appartenenza nella comunità di riferimento» (PINO, G., «Identità personale, identità religiosa e libertà individuale», in *Quaderni di diritto e di politica ecclesiastica* 1 (2008), p. 137).

<sup>22</sup> Si può avere «un atteggiamento di ostilità, più o meno marcata, verso tutti i gruppi religiosi ... un atteggiamento di indifferenza verso il fenomeno religioso di per sé ... un atteggiamento di indifferenza tra le religioni, pur ammettendo che il fenomeno religioso non è del tutto equiparabile ad altre forme di manifestazione del pensiero ... un atteggiamento di preferenza per una sola religione ... considerata come religione di Stato» (PINO, G., «Libertà religiosa e società multiculturale», in *Diritto, tradizioni, traduzioni. La tutela dei diritti nelle società multiculturali*, ed. MAZZARESE T., Torino 2013, p. 166).

<sup>23</sup> BARBAGLI M, SCHMOLL, C., «Sarà religiosa la seconda generazione? Una ricerca esplorativa sulle pratiche religiose dei figli di immigrati» [www.cestim.it>argomenti], p. 1. Il rapporto tra religiosità ed integrazione dei cittadini stranieri è affrontato dalla dottrina internazionale, che ha elaborato sul tema due tesi di particolare interesse basate sul concetto di "evoluzione" della religiosità: la tesi dell'assimilazione religiosa, in base alla quale si osserva, nella seconda generazione di immigrati, un calo della pratica religiosa che, si ritiene, favorisca l'assimilazione nella società accogliente; la tesi



mettere a punto percorsi giuridici adeguati per disciplinare opportunamente i rapporti fra le diverse aggregazioni culturali e religiose che si stanziano sui territori così da evitare i conflitti e assicurare a tutti un uguale spazio di libertà di culto e di manifestazione della propria appartenenza, il tema dell’identità religiosa non è ignorato dalla Chiesa, che ben comprende come nell’attuale momento della storia dell’umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, le differenze possono convivere pacificamente solo attraverso il dialogo dialettico tra religioni e tra ogni religione ed il contesto storico, culturale, antropologico in cui i culti vengono praticati<sup>24</sup>.

---

della religiosità reattiva, che evidenzia invece un incremento della religiosità nelle seconde generazioni di immigrati, concentrando i propri studi sulle manifestazioni più radicali di tale religiosità sottolineandone la dimensione “reattiva” e mettendo in discussione la concezione cosiddetta “lineare” dei processi di assimilazione (cf. *ibidem*, pp. 3-6).

<sup>24</sup> Cf. CIMBALO, G., «L’appartenenza religiosa», cit., pp. 41-44. Affinché nell’attuale contesto europeo “investito” da massicce migrazioni tale dialogo dialettico possa realizzarsi, è necessario «interrogarsi sui modelli possibili d’integrazione delle differenti comunità secondo criteri che consentono di conservare un nucleo identitario sufficiente a riconoscere la propria specificità culturale ai nuovi cittadini europei e, al tempo stesso, a questi di unirsi nel percorso d’integrazione sul territorio in modo armonico e senza la creazione di “isole” che finirebbero per alimentare la conflittualità interculturale e interreligiosa» (BOTTI, F., «Appartenenza religiosa e strategie di integrazione e convivenza. I nuovi diritti: libertà religiosa e interculturalità» [<https://corsoculti.it>>2017/03] p. 1). Le strategie di gestione in Italia possono essere varie e hanno dato vita a modelli differenti di aggregazione comunitaria, quali quello “etnico”, secondo il quale le comunità si organizzano in base alla provenienza, alla lingua ed alle tradizioni di un gruppo specifico; quello “internazionale” in cui, privilegiandosi l’uso delle lingue coloniali, si mira all’aggregazione di credenti genericamente “non italiani”; quello “interculturale”, volto a favorire l’incontro tra italiani e immigrati, anche all’interno delle comunità di fede (cf. NASO, P., PITTAU, F., «L’appartenenza religiosa degli immigrati», in *Dossier statistico immigrazione 2015*, parte 3, p. 184). Ciò è reso possibile anche dal fatto che «lo Stato non si limita a garantire formalmente la libertà e il pluralismo religioso, ma si attiva, anche sostanzialmente, mediante una serie di interventi propulsivi ... diretti a sostenere e a promuovere il fenomeno religioso, onde rendere effettivo il godimento della libertà religiosa dei suoi consociati e delle istituzioni religiose cui gli stessi possono aderire (LILLO, P., «Religione e immigrazione nella prospettiva costituzionale», in *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo* 19 (2017), p. 33. Certamente «al fine di evitare che il godimento effettivo dei fondamentali diritti di libertà venga fatto dipendere, in modo esclusivo, dalla discrezionale indicazione governativa dei soggetti ritenuti inclini all’osservanza della lealtà costituzionale ... una disciplina generale delle libertà religiose potrebbe determinare la certezza e la concretezza di regole assicuranti a tutti gli individui e a tutte le organizzazioni spirituali l’accesso a pari opportunità nella professione di una fede religiosa» (PARISI M., «Uguaglianza nella diversità. Identità religiose e democrazia costituzionale», in *Stato, chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica* [[www.statochiese.it](http://www.statochiese.it)] 18 (2019), pp. 11-12).



A tal proposito Papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016, riconosce come la questione “dell’identità” non sia affatto di secondaria importanza. Da un lato, infatti, i migranti sono costretti necessariamente a “modificare alcuni aspetti che definiscono la propria persona”, dall’altro, tale cambiamento comporta delle modifiche, anche non volute, da parte di chi accoglie. Affinché le “identità” dell’accogliente e dell’accolto possano accrescersi negli scambi reciproci e nei cambiamenti derivanti dalle nuove circostanze di vita, è fondamentale, come richiamato dal Pontefice nel medesimo messaggio, *“irrobustire la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all’amore gratuito di Dio ... la solidarietà, la cooperazione, l’interdipendenza internazionale e l’equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone ad abbandonare il proprio ambiente”*<sup>25</sup>. Il Pontefice fa notare come *“Riconoscere e servire il Signore in questi membri del suo “popolo in cammino” è una responsabilità che accomuna tutte le Chiese particolari nella profusione di un impegno costante, coordinato ed efficace”*<sup>26</sup>. *“Le nostre comunità cattoliche in Europa”*, afferma Papa Francesco, non possono manifestare segni di intolleranza e discriminazione giustificati *“da un non meglio specificato “dovere morale” di conservare l’identità culturale e religiosa originaria. La Chiesa si è diffusa in tutti i continenti grazie alla “migrazione” di missionari che erano convinti dell’universalità del messaggio di salvezza di Gesù Cristo, destinato agli uomini e alle donne di ogni cultura ... da una prospettiva missiologica, i flussi migratori contemporanei costituiscono una nuova “frontiera” missionaria, un’occasione privilegiata di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo”*<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> FRANCESCO, «Messaggio per la 102ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016. Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia» [<https://mvatican.va/migration/documents>].

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Ibidem.*



Proprio la cura pastorale interculturale può rappresentare uno strumento privilegiato di tutela dell’identità religiosa di migranti e nativi, in un momento in cui il concetto di identità religiosa non è più legato a quello di localismo.

### 3. IDENTITÀ RELIGIOSA E PASTORALE INTERCULTURALE. ALCUNE RIFLESSIONI

Il fenomeno del pluralismo culturale della mobilità umana va sempre più vissuto, in un contesto di pastorale migratoria rispettosa dell’alterità, attraverso un rapporto dialogico tra etnicità e globalizzazione, tra Chiesa particolare e Chiesa universale, che si impegna a tradurre ed interpretare il rapporto tra fede e cultura. Pertanto su tutti i livelli è necessario promuovere iniziative ed attività a salvaguardia dell’identità etnica, religiosa e culturale dei migranti, evitando le ghettizzazioni, e contemporaneamente a tutela dell’interazione con la comunità locale, nella prospettiva pastorale di una Chiesa in comunione chiamata a servire l’intero Popolo di Dio, ricordando come accoglienza ed integrazione non siano atti di circostanza, bensì radicati nell’identità della fede cattolica<sup>28</sup>. L’incontro con migranti e rifugiati di altre confessioni e religioni è un terreno fecondo per lo sviluppo di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e arricchente. Lo strumento più idoneo a tutelare, nello scambio reciproco, le identità religiose e culturali di accolto ed accogliente è proprio la cultura del dialogo.

In un momento storico in cui la questione migratoria non è più emergenziale ma ha assunto quasi un carattere strutturale, mediante politiche nazionali ed internazionali occorre certamente incidere positivamente nelle realtà locali promuovendo processi di pace e di sviluppo sociale ed economico, al fine di

---

<sup>28</sup> Cf. NATOLI, S., «Pastorale interculturale in situazione migratoria nella chiesa locale», in *Rev. Inter. Mob. Hum.* 39 (2012), pp. 245-247. L’azione pastorale interculturale parte necessariamente dalla prospettiva della Chiesa comunione, chiamata a servire nativi e migranti, entrambi facenti parte del Popolo di Dio, trovando, elaborando e promuovendo, nell’ottica missionaria, modelli rispondenti al processo di interculturalità presente nello stesso territorio e nella medesima Chiesa particolare, tenendo conto delle differenze linguistiche e culturali e, proprio per questo, mirando a percorsi formativi all’incontro interreligioso aventi radici nell’identità delle fede (*ibidem*, pp. 255-261).



intensificare la sensibilità culturale verso una più ampia giustizia che permetta ai più deboli ed emarginati di reinserirsi nel contesto sociale e di riuscire a vivere in maniera dignitosa<sup>29</sup>. Ma proprio il passaggio da una “cultura dello scarto” ad una “cultura dell’inclusione e della legalità”, necessita di un risveglio di coscienze e responsabilità che può realizzarsi da parte ecclesiastica, attraverso una prospettiva teologico-pastorale che sostituisca alla cultura del conflitto la cultura dell’incontro e del dialogo come stile e strumento della Chiesa *ad extra*, capace di confrontarsi a livello sociale con le grandi sfide caratterizzanti la nostra epoca. A tal proposito nell’*Evangelii Gaudium* il Papa, affrontando la sfida che le religioni hanno nel futuro e promuovendo una sorta di “educazione sentimentale religiosa”, rifiuta l’idea che siano relegate alla mera sfera privata degli individui, affermando che “*un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri e i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni ... questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace*”<sup>30</sup>.

E proprio nella sfida dell’immigrazione Papa Bergoglio vede l’occasione di accrescere il dialogo tra le religioni, affinché si possa sancire un’alleanza delle stesse a difesa della dignità umana e della giustizia sociale. Il dialogo interreligioso, nell’ideale del Pontefice, deve promuovere azioni concrete che diminuiscano i livelli sempre più alti di povertà urbana e contribuiscano ad avviare processi rivolti alla garanzia della pace sociale, realizzando l’indebolimento di qualunque tipo di fondamentalismo e fanatismo. La preservazione dell’identità religiosa e culturale degli immigrati nei Paesi ospitanti deve procedere di pari passo con il riconoscimento

---

<sup>29</sup> Papa Bergoglio ribadisce con forza al mondo civile e politico che le religioni non possono e non devono essere “privatizzate”, riducendole in tal modo «al silenzio e all’oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee. Si tratterebbe, in definitiva, di una nuova forma di discriminazione e di autoritarismo. Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze di credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose. Questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 225).

<sup>30</sup> *Ibidem*.



ed il rispetto dei valori religiosi e culturali degli stessi nei Paesi di destinazione. In tale prospettiva, Papa Francesco sostiene che l’accoglienza possa essere un’occasione propizia per “una nuova apertura e comprensione di orizzonte”, sia per gli “accolti”, che hanno il dovere di rispettare i valori, le tradizioni e le leggi della comunità ospitante, sia per gli “accoglienti”, chiamati a valorizzare ogni immigrato a vantaggio dell’intera comunità<sup>31</sup>. *“Amare il prossimo come se stessi”*, ha affermato Papa Francesco nell’Omelia per la 150<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, *“vuol dire anche impegnarsi seriamente per costruire un mondo più giusto, dove tutti abbiano accesso ai beni della terra, dove tutti abbiano la possibilità di realizzarsi come persone e come famiglie, dove a tutti siano garantiti i diritti fondamentali e la dignità. Amare il prossimo significa sentire compassione per la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, avvicinarsi, toccare le loro piaghe, condividere le loro storie, per manifestare concretamente la tenerezza di Dio nei loro confronti. Significa farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni”*<sup>32</sup>.

Occorre pertanto, secondo il Pontefice, puntare coraggiosamente ad un salto di qualità nella concezione e nella gestione delle relazioni sociali in questa nuova

<sup>31</sup> Cf. GALLO, M., «Libertà religiosa e diritti umani nel pensiero di Papa Francesco» [<https://classic.iclrs.org/event>] pp. 5-8. Fin dall’inizio del suo pontificato Papa Francesco, sulla scia del pensiero di Giovanni Paolo II, indica il diritto alla libertà religiosa, accanto al diritto alla vita, come perno essenziale della democrazia di un Paese: «La ragione riconosce nella libertà religiosa un diritto fondamentale dell’uomo che riflette la sua più alta dignità, quella di poter cercare la verità e di aderirvi e riconosce in essa una condizione indispensabile per poter dispiegare tutta la propria potenzialità» (FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale “La libertà religiosa secondo il diritto internazionale e il conflitto globale dei valori”», Sala del Concistoro, 20.06.2014 [<https://m.vatican.va/june/documents>]). Sancire il diritto alla libertà religiosa significa poter promuovere concretamente la crescita del dialogo tra le religioni. Così si esprime in proposito il Pontefice: «L’ideale del dialogo interreligioso, in cui tutti gli uomini e le donne di diverse tradizioni religiose possono dialogare senza litigare. Questo lo consente la libertà religiosa» (FRANCESCO, «Discorso nell’Incontro per la libertà religiosa con la comunità ispanica e altri immigrati», Philadelphia, 26.09.2015, [<https://m.vatican.va/documents>]).

<sup>32</sup> FRANCESCO, «Omelia per la 150<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato», 29 settembre 2019, [<https://w2.vatican.va/documents/papa-francesco>].



fase storica per la famiglia umana, in cui il rapporto con l'altro non può più essere vissuto come "esterno" a noi o come "nemico", in quanto la costruzione di ogni singola identità deve necessariamente fare i conti con le altre, percorrendo una strada che porta comunque ad incrociarsi, decidendo se quell'incrocio debba rappresentare il punto di scontro o il punto di incontro. Conoscersi, rispettarci, accogliersi in spirito di reciprocità consente di camminare insieme arricchendosi vicendevolmente con i rispettivi doni e colmando reciprocamente le rispettive mancanze. La cultura dell'incontro, nel magistero pontificio, si fonda sulla visione dell'altro come "prossimo", portatore di valori e di dignità, che nel rapporto reciproco consente l'approdo al "porto" di un'identità religiosa e culturale più libera, più ricca, più piena, dove al monologo si sostituisce il dialogo<sup>33</sup>.

La spinta propulsiva alla promozione della cultura dell'incontro trova proprio nel valore del dialogo la sua forza, quel dialogo che nell'enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI aveva visto una sorta di manifesto della sua urgenza ed essenzialità e nei documenti del Vaticano II la sua piena richiesta di attuazione. In chiave conciliare, infatti, il dialogo è anzitutto un tema antropologico che in connessione con il contenuto delle Sacre Scritture diventa anche tema teologico ed ecclesiologico, in cui la persona, ricca del patrimonio religioso e culturale ereditato, lo interpreta, esprime e realizza con l'altro<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> La teologia pastorale, con la sua attenzione al dialogo tra le diverse identità dei destinatari, può e deve contribuire alla riflessione sul significato dell'essere e dell'agire come Chiesa, poiché "*Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il rammento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino*" (FRANCESCO, «Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*», 24.11.2013, n. 114).

<sup>34</sup> Cf. ZANI, A. V., «La responsabilità della teologia per una Chiesa in uscita», in *Teologia* 42 (2017), p. 21. Perché si possa instaurare una autentica cultura del dialogo è necessario che la Chiesa non pregiudichi il dibattito teologico, mettendosi in ascolto delle esperienze dei fedeli; che i cittadini credenti, senza cadere nel relativismo, trovino nel linguaggio pubblico il tono corretto per esprimere il contenuto delle loro convinzioni individuali; che lo spirito ecumenico conciliare cerchi un rispettoso confronto con le istituzioni politiche al fine di dialogare per la composizione di una vera società





In sintonia con i “segni dei tempi” e in linea col pensiero conciliare, Papa Francesco mette in evidenza come l’evangelizzazione implichi sempre un cammino dialogante, che la Chiesa deve sviluppare a partire dalla luce della fede, senza abdicare al suo ruolo di guida del Popolo di Dio e della Chiesa universale, la cui azione va esercitata anche attraverso lo strumento giuridico e mediante l’applicazione del diritto canonico il quale, oggi più che mai, deve avere la capacità ed il coraggio di dispiegare la sua intrinseca “socialità”, che nel momento applicativo, più che in quello interpretativo, trova la sua esplicazione<sup>35</sup>. La Chiesa universale, in quanto realtà giuridicamente strutturata che vede nel diritto divino la sua origine, ha nell’ordinamento canonico un elemento indispensabile per la sua stessa vita e per la sua missione salvifica, poiché gli strumenti da esso utilizzati hanno la capacità di cogliere, attraverso uno specifico metodo di indagine, conoscenza ed esecuzione, il dato rivelato<sup>36</sup>.

Procedendo per questa strada all’abbattimento dei muri potrà seguire sì la costruzione di ponti, ma di ponti solidi e imperituri, che non crolleranno al passaggio forte dei popoli in cammino, gli uni verso gli altri, gli uni per gli altri, gli uni con gli altri per costruire insieme una società interculturale espressione di quella “civiltà della pace” auspicata dal Vaticano II.

---

interculturale ed interreligiosa (cf. LINGUA, G., «Identità religiosa e crisi dell’integrazione politica europea», in *Lessico di etica pubblica* 2 (2015), pp. 41-42).

<sup>35</sup> Per un approfondimento sul concetto di socialità del diritto canonico mi permetto di rinviare a TARANTINO, D., «Eppur si muove». La socialità del diritto canonico tra ieri e domani», in *Costituzione, religione e cambiamenti nel diritto e nella società*, ed. CONSORTI P., Pisa 2019, pp. 215-225.

<sup>36</sup> Cf. sul punto e sulle questioni inerenti il diritto canonico come scienza teologica DE PAOLIS, V., «Formazione giuridica civilistica e canonistica», in *Seminarium* 43 (2003), nn. 1-2, p. 155 ss.